

CULTURA E INCLUSIONE SOCIALE

Questo numero della rivista, dedicato al tema del complesso rapporto tra cultura e inclusione sociale, si pone non solo in ideale successione, ma anche quale importante ampliamento di «campo», rispetto a quello dedicato tre anni or sono al ruolo di politiche e istituzioni culturali nella società multietnica¹. In quell'occasione, si era richiamata l'attenzione sulla scarsa sensibilità del nostro Paese nei confronti delle problematiche di integrazione (e contaminazione) culturale legate alla nuova immigrazione, e sulla necessità per policy makers, istituzioni e operatori di riacquistare legittimazione democratica agli occhi di una società culturalmente sempre più eterogenea. Oggi, estendiamo questa riflessione al ruolo che la cultura può giocare nei processi di inclusione sociale in senso lato – ruolo che, ancora una volta, pone importanti questioni di responsabilità, legittimità e cittadinanza.

Nel tentativo di delimitare il «campo» cui sopra si accennava, ci siamo rese conto come, per meglio definire che cosa si intenda per «inclusione», sia indispensabile partire dal significato di «esclusione sociale». L'espressione, coniata in Francia negli anni settanta per definire gruppi di persone che non rientravano nel sistema di protezione sociale dello Stato, ha finito col rimpiazzare i concetti sino allora dominanti di «povertà» e «marginalizzazione». Tra le tante possibili definizioni – peraltro in costante evoluzione – dell'esclusione, quella che abbiamo scelto come punto di riferimento per questo numero monografico la descrive come «un processo dinamico che preclude all'individuo la possibilità di partecipare a quei sistemi sociali, economici, politici e culturali che determinano la sua integrazione nella società»².

È stato proprio il recente inserimento della sfera culturale nel dibattito sull'esclusione a provocare un interesse crescente – perlomeno in alcuni Paesi – nei confronti del ruolo che la cultura può svolgere per contrastare e ridurre questo fenomeno. Portando a concludere che, affinché si possa seriamente incominciare a parlare di contributo delle politiche culturali ai processi di inclusione, è indispensabile riconoscere non solo che l'esclusione sociale è un problema culturale³, oltre che politico ed economico, ma anche e soprattutto che l'inclusione culturale può esercitare un impatto sulle altre dimensioni dell'esclusione. E difatti, come da noi sottolineato nel saggio sulle politiche culturali e sociali per l'inclusione in Italia, mentre la spinta verso la «democratizzazione della cultura» e la «democrazia culturale» è sinora rimasta confinata entro una logica «endogena» al settore culturale, con il riconosci-

mento della natura multi-dimensionale dell'esclusione le opportunità che si aprono per il contributo delle politiche culturali alla creazione di società più eque e coese si moltiplicano in maniera significativa.

D'altra parte, circoscrivere il dibattito sulle potenzialità «inclusive» della cultura al lavoro svolto con individui e gruppi svantaggiati rischia di ridurre drasticamente i termini della questione. Per questo motivo, accanto a contributi dedicati a programmi e progetti culturali specificamente indirizzati a soggetti marginalizzati, discriminati o altrimenti esclusi, e a meglio comprendere in quale modo e in quale grado politiche e istituzioni culturali possano realisticamente alleviare situazioni di disagio anche assai complesse e delicate⁶, abbiamo creduto importante estendere lo sguardo a questioni di più ampio respiro, che interessano le comunità e la società nel suo complesso: la legittimazione del sostegno pubblico alla cultura e la creazione di uno «spazio culturale democratico»; lo sviluppo di partecipazione, accesso (non solo al consumo culturale, ma anche ai mezzi della produzione e della distribuzione) e diversità culturale; il ribaltamento dei processi di alienazione e lo sviluppo di valori pluralisti e democratici; la correlazione tra «capitale culturale» e «capitale sociale»; il nesso tra identità, cultura e «libertà positiva»; la cultura «non come un settore specifico di intervento, quanto piuttosto come un elemento trasversale e orizzontale di rigenerazione urbana»⁵ – solo per citarne alcune. Con il preciso intento di includere quante più prospettive possibile: da quella dell'economista⁶ a quella del curatore e dell'arte-terapia⁷. E nel contempo ricondurle a un minimo comun denominatore – quello «spazio culturale democratico» prefigurato da François Matarasso, dove i tre modelli di sviluppo dell'accessibilità, sviluppo socio-economico e inclusione culturale si muovono, entrano in relazione, si contaminano in modo non solo da riflettere e rispondere ai bisogni e alle circostanze nella maniera più opportuna, ma anche da «conciliare i valori culturali conflittuali che esistono in ogni società, e quindi rendere più legittimo il processo decisionale alla base di ogni azione culturale»⁸.

(Simona Bodo e Cristina Da Milano)

Note

¹ Associazione per l'Economia della Cultura (2001), «Economia della Cultura», Bologna, Il Mulino, 3/2001, numero monografico dedicato al tema *Cultura e Società Multi-etnica*.

² Cfr. Dodd, J. e R. Sandell (2001), *Including Museums: Perspectives on Museums, Galleries and Social Inclusion*, Leicester, Research Centre for Museums and Galleries, Department of Museum Studies.

³ Sebbene nella società contemporanea il ruolo discriminatorio della cultura appaia molto ridimensionato rispetto al passato, non si può negare il ruolo determinante che essa svolge nel creare barriere (siano esse fisiche, finanziarie, emotive, intellettuali), nel delimitare confini, nel legittimare l'esclusione di gruppi emarginati, nel riprodurre disuguaglianze.

⁴ Si vedano, in particolare, i contributi di C. Gordon, S. Bodo e C. Da Milano, C. Valenti, H. Jermyn. Oltre, naturalmente, alla ricca casistica presentata nella sezione «Docu-

mentazione», dove si è deliberatamente scelto di concentrare l'attenzione sulle esperienze italiane, e in tal modo lanciare un segnale positivo rispetto allo «stato dell'arte» delle politiche e delle iniziative di inclusione culturale avviate nel nostro Paese. Va peraltro sottolineato che, per motivi di spazio, non è stato possibile prendere in esame tutti gli ambiti del disagio interessati da tali politiche e attività (ad es. le carceri).

⁵ Tematiche per la cui disamina si rimanda ai contributi di F. Matarasso, S. Bodo e C. Da Milano, R. Sandell, P. L. Sacco e L. Zarri, I. Curti.

⁶ Si vedano in particolare gli articoli di M. Mazzanti (i sistemi di valutazione economica dei benefici sociali del patrimonio culturale) e di P. L. Sacco e L. Zarri (il tema della *capacitazione*).

⁷ Cfr. i contributi di M.C. De Palma sul Museo Etnografico Castello D'Albertis a Genova, e di D. Ferrara sul progetto *Passeggiando per Roma*.

⁸ Cfr. articolo di F. Matarasso, *L'état, c'est nous: arte, sussidi e Stato nei regimi democratici* in questo fascicolo.